

## **La viltà dei moderati ora corteggia anche Le Pen**

di Gad Lerner

in “*il Fatto Quotidiano*” del 12 giugno 2024

La combinazione micidiale fra il primo partito europeo, cioè quello degli astenuti, e l'onda nera dei nazionalisti di estrema destra che avanza in tutto il continente, rimette in discussione il futuro stesso dell'Unione. La storia dovrà pur insegnarci qualcosa, su quale sia l'esito ultimo dei nazionalismi, destinati prima o poi a rivoltarsi l'uno contro l'altro. Fa impressione che a 100 anni di distanza nuovamente l'Italia faccia da modello, con la Francia pronta a seguirla a breve, e la stessa direzione intrapresa dall'Austria (che voterà a settembre) mentre in Germania nessuna scomunica impedisce ad Alternative für Deutschland di sorpassare il vecchio Partito socialdemocratico.

Lo so che gli eventi non si ripetono mai uguali, risparmiatemi gli sfottò sull'ossessione del fascismo che ritorna. E provate piuttosto a chiedervi se avreste previsto, nel secolo nuovo, invasioni militari alle porte dell'Europa, e prima ancora la Brexit, governanti che teorizzano la necessità di instaurare un'economia di guerra archiviando la transizione ecologica, accordi per dirottare/deportare altrove i migranti, ripudio delle dottrine liberali in nome della difesa delle tradizioni locali. Di nuovo la viltà dei moderati che inseguono la propaganda degli estremisti di destra e al tempo stesso ne sottovalutano il pericolo – nell'altezzosa convinzione di saperle contenere – sta facendo da battistrada alla crisi delle democrazie. Fu così coi liberali giolittiani alle prese con Mussolini un secolo fa. Berlusconi replicò con missini e leghisti settant'anni dopo. A suo modo pure il M5S s'è fatto divorare mezzo elettorato nel giro di un solo anno da Salvini fra il 2018 e il 2019. I moderati a cui piace restare sempre sulla cresta dell'onda ci rassicurano che la Meloni pervenuta al governo non è più la stessa, assomiglia sempre più agli statisti occidentali da loro preferiti.

Scommettiamo che diranno così anche di Marine Le Pen ora che – infangando la memoria di Charles de Gaulle – la cosiddetta destra moderata francese ha deciso di farsi mangiare dal Rassemblement National che fino a ieri spergiurava di tener distante da sé? Anche oggi, come ieri, i nazionalisti non si presentano al loro elettorato come guerrafondai. Brandiscono il loro linguaggio minaccioso contro “nemici del popolo” diversi che nel passato: gli immigrati, prima di tutto. Il ricambio già avvenuto nella composizione etnica e culturale della società europea suscita reazioni di rigetto vantaggiose da cavalcare. Ma ben presto non basterà dare la colpa agli euroburocrati e agli ambientalisti del peggioramento delle condizioni di vita dei popoli chiamati alla rivolta contro Bruxelles. I nazionalisti ricominceranno a darsi la colpa l'un l'altro, riscopriranno nemici fra i vicini di casa. Arrivando al potere naturalmente moderano i toni ostili all'Ue, da loro vista solo come una vacca da mungere. Ce lo siamo dimenticati, ma nella campagna elettorale del 2022 Fratelli d'Italia prometteva ancora una riforma costituzionale che – modificando gli articoli 11 e 117 della nostra Carta – subordinasse il diritto comunitario alla legislazione nazionale. Per quanto ora la viltà dei moderati sia incline a legittimare pure la Le Pen, solo degli ingenui possono credere che non siamo in presenza di un concreto pericolo di sfascio dell'Unione europea. Melonizzare la Le Pen, lo sentiamo dire dagli stessi che auspicavano una Meloni draghizzata. Illusioni parse verosimili per via della spregiudicatezza con cui questa estrema destra, di fronte alle guerre in Ucraina e a Gaza, si è allineata sulle posizioni di Washington: un atlantismo che è agli antipodi dell'europesismo.

Non raccontiamoci, dunque, che le elezioni abbiano cambiato solo di poco i rapporti di forza della futura *governance* europea. C'è da augurarsi, semmai, che i partiti socialisti e i verdi non cadano nel tranello della “melonizzazione” dell'estrema destra, pena venir spazzati via al prossimo giro. Al morbo del nazionalismo occorre rispondere prima di tutto con intransigenza culturale. Anche questo ci insegna la storia.

*P.s.* Il buon risultato conseguito da Elly Schlein alle elezioni – alla faccia dello scetticismo riservatole da certo giornalismo che sta consumandosi alla stessa velocità del renzismo – sgombra il

campo dall'ipotesi che la sua fosse una segreteria pericolante. Da oggi il coltello dalla parte del manico ce l'ha lei, fino a scadenza della legislatura. Poiché in Italia vige un'orribile legge elettorale che assegna ai capipartito la designazione dei candidati "sicuri" di entrare nel prossimo Parlamento, molti recalcitranti diventeranno ossequiosi. Ma lei ora può permettersi di fare quel che ha promesso. È arrivato il tempo delle scelte di rinnovamento drastico di cui il Pd ha bisogno, nei contenuti e nella classe dirigente.